Incipitojo

{ad uso di starvi a fantasiar}

ESPOSIZIONE DI COPERTINE DI LIBRI IMMAGINARI & CONCORSO LETTERARIO

quarta edizione
8 luglio ~ 30 agosto 2025

orto dei semplici elbano

nell'ambito del progetto
"Fito-sociologia: dal recupero alla convivenza del territorio",
promosso da Elba Officinale ETS

Le copertine sono germogliate per merito di giovani utenti di servizi per la salute mentale & di ragazzi nello spettro autistico, autori dei ritratti fotografici dell'Orto & dei corrispondenti titoli

Grazie a Altamarea & Arca

Lasciati ispirare da una copertina & immagina cosa quelle pagine non ancora scritte possano contenere, partecipando al concorso letterario gratuito (poesia o prosa | età minima: 14 anni). Hai tempo fino al 14 settembre!

Per informazioni sui giovani coautori & sulle edizioni precedenti, per consultare il regolamento & partecipare al concorso: incipitojo.it

Incipitojo *è ideato & concretato da Lorenzo Scacchia* *hauchnebelkabinett.eu*

con copertine stampate da ...saal

con premi gentilmente concessi da

Associazione Culturale Buggiano Castello

Borgo Plantarum

Centro Di

Leo S. Olschki

Florence Art Edizioni
casa editrice in Firenze

Graphe.it edizioni

H-EARTH
ETHIC & ECOUNDERWEAR

MardiLibri

seed SELVATICHE EDIZIONI

Iniziativa realizzata grazie al bando "Siete Presente. Giovani e associazionismo. Ed. 2025", a valere sul progetto "Giovanisì crescere nel presente", promosso dal Cesvot e finanziato da Regione Toscana - Giovanisì, in accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, con il contributo della Fondazione Livorno

in collaborazione con CESVOT

Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Regione Toscana

GIOVANISÌ

FONDAZIONE LIVORNO

O P E R E P R E M I A T E

il 22 novembre 2025

presso il *Teatro Garibaldi*, Rio nell'Elba (LI)

P O E S I A

P R I M O P R E M I O
ex aequo

Grazia Chiavacci

per

Magia, puro incanto.
Come cerbiatto avanzavo
ammaliata dal verde
rigoglioso, avvolgente,
dal tuffo del ruscello
nella cascata,
dal gorgoglio dell'acqua
fra i sassi levigati,
dai canti dei merli,
dal frinir delle cicale,
stordita dai profumi
di quel mondo irreale.

Timorosi i miei passi
nel viottolo di bosco,
fra radici insidiose
ad ingannare i piedi
fra rovi pendenti
a catturar la gonna:
ancore invisibili
a rallentar l'approdo.
Sul ponte, laggiù, lei mi aspettava:
io timida alternavo
sentimenti contrastanti
incerta se fermarmi o andare avanti

Batteva le mani zia Maria
"Milio, Milio, c'è la bambina!"
in cuor suo tanto desiderata
mai partorita, mai cullata.
Per tutto il giorno
mi guardava giocare
lungo il ruscello,
il mio piccolo mare.
Nel ricordo conservo le ore
profumate di un antico sapore:
l'olio sul pane da poco sfornato,
per merenda, all'ombra del pergolato.

Poi a sera la partenza:
la mamma che scendeva nella forra
per riportami su, lungo il crinale,
a casa nostra, alla villa del Ferrale.
Prima di accompagnarmi al vialetto
zia sussurrava con fare circospetto:
"Vai da zio, ti vuol salutare
e tu non dir di no, lascialo fare"
"Vieni "nina" è tirchia sai Maria,
zitta, zitta, non ci deve sentire"
E nella tasca, con fare da spia
faceva scivolar le cento lire!

P R I M O P R E M I O
ex aequo

Luca Dimasi

per

La vita mi ha reso una puttana,
schiava perversa di un desiderio infecondo;
morte dell'anima, oblio senza fine.
Nel profondo Inferno, il mio corpo si contorce,
ripiegato su sé stesso non trova un senso.
Brama e spera, urla in silenzio.
Nessuno lo ascolta!
È un pianto sordo, ma così doloroso;
un orgasmo senza fine di un amore solo carnale.
Fame di sesso che non sazia, rosa di sole spine;
arcolaio di un sonno che attende invano
l'arrivo del suo principe azzurro.

S E C O N D O P R E M I O

Luca Magnano

per

Per Anna e Matteo

A sei anni hai scoperto che
ti piace lavare i costumi
da bagno: sfregarli uno con l'altro,
insaponarli e risciacquarli.
Al vecchio lavatoio di Rio ti vedo appoggiarti
e ripetere il gesto antico
di strofinare un panno sulle pietre consumate.
Aggràppati a me tutte le volte
che vuoi, quando nuoti
fino a dove non tocchi
o anche solo se vuoi.

A due anni ti piace far ridere:
davanti alla Villa dei Mulini vedi
una cacca di cane e ci chiedi
– a noi che siamo grandi e sappiamo tutto,
o tutto dovremmo sapere –
se è la cacca di Napoleone. Ti piace contare
e darti il via da solo prima di saltare,
o correre o gridare. Hai imparato che un frutto
staccato non diventa grande né buono.
Aggràppati a me quando l'onda
ti alza i piedi dai sassi del fondo,

o se hai paura, o sempre, anche tu,
tutte le volte che vuoi.

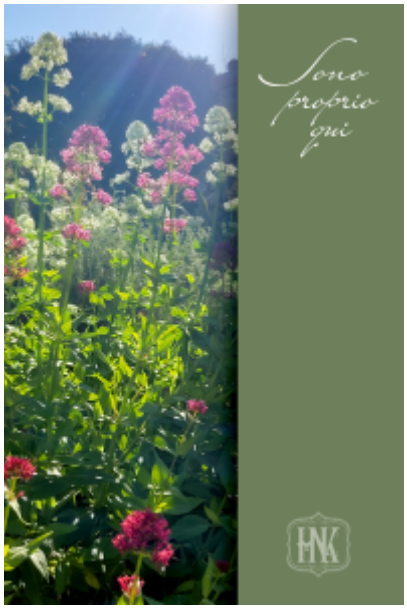
Io non credo che le nereidi
giochino come delfini
nello spazio tra il fondo e le onde, ma se
siete voi a farlo, aggrappàti a me,
che importa, sono felice di voi.
Aggrappatevi, vi porterò,
aggrappàti a me, dove vi va.
Forse davvero nel mondo
si mangia o si viene mangiati,
e i frutti li lascian seccare staccati:
c'è chi vuole e chi crede così, c'è chi crede
sia giusto.
Voi aggrappatevi a me come piante, avrete
luce e calore, e acqua di pioggia –
ninne nanne, storie e canzoni, poi vi
staccherete come polline o semi, vi
guarderò andare
e sarò felice di voi.

P R O S A

P R I M O P R E M I O

Virga Pratesi

per



Questa è l'eredità della Monna Semplice che in un passato non troppo remoto riuscì ad avvicinare a Dio perfino un nativo digitale.
Era solita preparare dell'acqua di rose a cui aggiungeva le erbe aromatiche del suo giardino e le spezie dell'Oriente. Alcool, zucchero e cocciniglia invece provenivano da Oltreoceano e servivano alla Monna per produrre una buonissima bevanda di colore carminio.
Nelle domeniche d'estate, quando il sole passava lo Zenith, lei inzuppava nella bevanda la focaccia dolce preparata con farina, miele, uvetta, noci e nocciole, e cercava l'astro luminoso volgendo il capo all'insù. Ecco che faceva cinque o sei starnuti e subito dopo assecondava il leggero effetto soporifero di quel pasto, adagiandosi supina con la testa appoggiata sul ceppo di una vite seccatasi. La temperatura era molto calda, e il vento onnipresente dell'isola creava un amalgama di condizioni climatiche per cui la Monna Semplice dormiva profondamente all'ombra dell'Eremo di Santa Caterina.
Samuele giungeva all'Elba dopo la forte delusione per non aver superato un esame all'Università di Pisa. Quel giorno il mare era molto mosso e la traversata gli procurava un poco di nausea. In effetti aveva sempre condotto gli studi con successo, ma quell'ultimo esame prima della Discussione della Tesi di Laurea, rappresentava un fallimento inaspettato. Era spiazzato e non trovava più senso al suo percorso di studi. Pur conoscendo bene la materia delle Scienze Botaniche, si faceva mille domande sulla vita, e un senso di tristezza lo affliggeva.
Sbarcato sull'isola si diresse a Levante e iniziò a lavorare in situ osservando la flora spontanea e coltivata dell'Orto Botanico Elbano. Anche lui si trovò a ripetere il rito domenicale della Monna Semplice. La canicola aveva pervaso il suo corpo e la sua mente al punto che il calore solare raggiungeva con prepotenza anche quello spazio in cui si trovava, e dove non batteva direttamente la luce naturale. Il riverbero del sole generava il torpore delle membra di Samuele che stava sdraiato supino con gli occhi chiusi all'ombra dell'Eremo di Santa Caterina. Così fu assorto in un sonno profondo continuando a dormire fino alla mezzanotte quando si destò e fece una serie di starnuti. Forse per la polvere di stelle – gli antichi abitatori del paese dettero

appunto il nome di Sirio a quel luogo - forse per la polvere alzata da una folata di vento, si rese conto che la storia della Monna Semplice non era solamente un sogno, ma una realtà che faceva parte di lui.
Si possono conoscere benissimo le piante, le loro proprietà, e il loro aspetto, ma l'esperienza corporea è fondamentale per la percezione reale di un sito... che non è un sito WEB, bensì un ambiente con una storia, una identità e una dimensione presente che solo Samuele poteva cogliere nell'istante di uno starnuto e con la gioia della scoperta di qualcosa di sensazionale.
- Scriverò la storia della Monna Semplice per diffonderla al di là dei confini della mia coscienza.
Si sentì disinibito e pieno di riconoscenza per quel dono spirituale ed approdò ad una importante intuizione:
tutti i visitatori dell'Hortus Simplicium possono appartenere all'Ordo Simplicium della Monna Semplice.
Magari non sarà un gruppo che ha le caratteristiche di un Ordine religioso tipico del II° Millennio, ma per regola non scritta chiunque vorrà, acquisirà una sorta di diritto di appartenenza se aderirà all'esperienza immersiva dell'Orto dei Semplici Elbano. Sì, perché ogni persona che approda sull'isola si sente attratta dalla macchia mediterranea, dall'intero ecosistema, ma chi saprà approfondire le sue conoscenze per via sensoriale come un tempo faceva la Monna Semplice, e come recentemente ha fatto Samuele, vanterà di avvicinarsi a Dio.

S E C O N D O P R E M I O

Sonia Cocchi

per

L'INGANNO del NIENTE

Mamma, lasciami stare, per favore!
Alex sbatte la porta, lasciando fuori il tintinnio dei bicchieri, le chiacchiere delle sorelle e il tizio alla Tv che urla di comprare un attrezzo per il fitness.
Glielo avrò detto mille volte, non interrompetemi quando registro! Oggi poi ho avuto un'idea top per il canale: un video su come si accende un fuoco strofinando legno, come nella preistoria. Fichissimo.
Mi infilo la felpa nera e scendo al piano di sotto; stanno rassettando la cucina, forse non si accorgono di me.
— Tesoro, hai freddo? la mamma mi scruta con sospetto.
— No, ma'. Esco.
— A quest'ora? E dove vai?
— Niente, ma'. Faccio un salto al parco e torno.
China sulla lavastoviglie, si abbassa gli occhiali:
— Non è che ti droghi, eh?
— Piantala maa'!
Metto le Nike e mi chiudo il portone alle spalle. Fuori fa fresco: cappuccio su e torcia dello smartphone accesa.
Sembra novembre; sui tetti alcuni comignoli sono già accesi. Sul vialetto umido incrocio un tipo a spasso col cane, ci scambiamo uno sguardo veloce.
Eccomi. Il parco è pieno di alberi, le lanterne arancioni ne illuminano le chiome. Con un po' di fortuna troverò qualche ramo spezzato. Piego la schiena, allungo le mani e frugo tra le foglie.
Ahi!Maledetti ricci inutili... Odio le castagne.
Toh! Questi bastoni vanno benissimo. Me li infilo sotto il braccio e rientro a casa soddisfatto.
— Ah, sei tornato! Sospira incredula dal divano, gambe sul tavolino. Le due cornacchie hanno lo sguardo fisso sulla TV, nemmeno si accorgono della mia presenza.
— Certo, ma'.

Salgo le scale a due a due e chiudo a chiave la porta. Non voglio seccatori.
Preparo l'attrezzatura, sistemo i softbox, poggio la legna e apro la finestra. Così il fumo esce e va via l'odore.
Mi sembra di sentirla: "Tanto lo so che fumi! Sono stata giovane prima di te, sai!"
Posiziono la fotocamera. L'angolatura è giusta? Sì, perfetta. Spengo le luci.
Mi siedo, mi sistemo i capelli, mi schiarisco la voce.
PLAY
"Ciao ragazzi! In questo video vi mostro come accendere un fuoco... senza fiammiferi! Solo con le mani, come gli uomini primitivi!"
Impugno due bastoni, li mostro alla telecamera e inizio a strofinare. Ho visto un sacco di video, so come fare...
Passano alcuni minuti e le braccia iniziano a farmi male. Niente scintille, niente fumo.
Sudo, ma non mollo.
"Vedete? Non è facile... ma con la tecnica giusta..."
Insomma, ho le spalle a pezzi, i palmi rossi, ma niente da fare.
Sorrido a denti stretti. Penso ai commenti: rideranno di me. Lo so!
Fisso la camera, metto in pausa.
Così non va.
— Davideee!
— Che c'è, mamma?
— Andiamo a letto. Non fare tardi!
— Sì, ma'.
Le mie sorelle ridacchiano in camera. Cosa avranno sempre da ridere, quelle?
Sento lo sciacquone, poi il silenzio. La mamma già russa.
Bene.
Devo trovare un modo, forza Davy, il video deve uscire: i follower lo aspettano.
Idea! Prendo una t-shirt dal cassetto: quella con Topolino, regalo di zia Marta, è perfetta.
Sul mio viso compare un ghigno malefico; mi sale la adrenalina.
Esco in punta di piedi, scendo le scale, prendo le chiavi. Controllo che ci sia quella del garage.
Esco dalla porta sul retro. Piove. Passa una macchina, le gomme strusciano sull'asfalto.
Apro il garage. Non accendo la luce, ma soltanto la torcia dello smart.
Rovisto tra biciclette, barattoli di vernice e sacchi di cemento. Finalmente, eccola: la tanica di benzina.
Svito il tappo rosso. La maglietta è presto imbevuta.
Spengo la torcia, chiudo il garage, risalgo in camera.
Sto attento a non fare rumore.
Posiziono la fotocamera. Uhm... Che puzza! Le mani sanno di benzina.
Devo lavare anche i vestiti prima che la iena se ne accorga. Lo farò dopo.
Spalanco la finestra. Tampono la legna con la maglietta bagnata, mi infilo l'accendino nella manica. Sarà un attimo. Poi taglio il video: nessuno noterà il trucco.
Mi sistemo i capelli. Cavolo, sanno di benzina anche quelli...
REC.
Strofino i tronchi, sorrido:
"Iscrivetevi al canale, ragazzi!"
Poi: click. Accendino.
FUOCO.
La legna prende. Brucia la felpa, la tenda, i capelli.
Le fiamme salgono, arrivano alla lampada di carta Ikea. Brandelli in fiamme cadono sulla moquette.
Fuori piove, ma dentro: un incendio.
Butto un occhio alla videocamera: okay è ancora accesa. Devo muovermi. Tremo.
Prendo un cuscino, lo sbatto sulle fiamme. Fumo, sudore, pesantezza.

Ancora. Ancora.
Il fuoco si spegne, finalmente.
È tutto a posto.
Controllo: ha ripreso tutto. Grande! Uscirà un video da paura. Lo carico subito.
L'orologio segna le quattro. Sono davvero distrutto.
Tolgo le tende, le butto nell'armadio. Copro il tappeto bruciacchiato con la poltrona. Spruzzo del deodorante.
Crollo.
— Davide! Sveglia! Apre la porta. La luce mi colpisce agli occhi.
— Sono le undici, alzati!... Ma che puzza qua dentro! Hai fumato, eh?! Lo sapevo! Lo dico al babbo stasera!
— Ma', lasciami in pace. Ora scendo.
Sbotta qualcosa giù per le scale.
Allungo la mano sul comodino. Afferro lo smartphone, controllo il canale:
30 mila like.
SONO UN GRANDE.
Scrollo i commenti: un tripudio di pollici alzati e cuoricini. Fantastico!
Poi, uno spicca tra gli altri:
"Ma sei fuori?!"

T E R Z O P R E M I O

Elisa Di Alessandro

per

Dicono che l'elio se ne stia andando, finisce, scompare, lascia il pianeta, è troppo leggero per questo mondo pesante, qui non ne rimarrà abbastanza.
Ci vorrebbe, per farne una scorta, un altro Big bang, o che esplodesse una stella, come quando mi sei scoppiato dentro al cuore, o che nascesse un nuovo sole, con la stessa luce che mi illuminava quando ti sei accorto di me.
E se anche tu, come l'elio, te ne vai, i palloncini colorati diventano di pietra e non volano più, e la leggerezza diventa un ricordo, e le nostre voci che ridono insieme, felici e sottili, si fanno tristi, cupe e grevi.
E se te ne vai, come l'elio, a che mi serve tutto questo ossigeno, se tanto di respirare non mi va più?
Sappi che se, come l'elio, te ne vai, con la mia mongolfiera vengo a riprenderti sul sole, e ti cerco dentro ad ogni vulcano.
Se te ne vai, come l'elio, mi tocca andare a caccia di stelle, e a me piace solo la tua costellazione.
Non lasciarmi a vagare per tutto l'universo, tu e l'elio dovete rimanere qui, nella mia orbita, preziosi e rari.
Quant'è faticoso l'amore al tempo dei gas nobili...aggrappati a me, stringimi forte, e leggeri come palloncini, voliamo via insieme.

incipitojo.it